



CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

55 (1/2024) - ISSN 0392-1352

Verbum Ferens

CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

Pubblicazione semestrale
della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Sezione San Tommaso d'Aquino

Direzione

Francesca Galgano

Comitato scientifico

Isabella Aurora, Gisella Bassanelli Sommariva, Angelo Bianchi, Paola Biavaschi, Jean-Paul Boyer, Elvira Chiosi, Gemma Colesanti, Maria D'Arienzo, Roberto Delle Donne, Maurizio d'Orta, Zina Essid, Francesco Fasolino, Federico Fernández de Buján, Massimiliano Ferrario, Elisabetta Focchi Malaspini, Vittoria Fiorelli, Massimo Carlo Giannini, Ilenia Gradante, Johannes Grohe, Gloria Guida, Tuomas Heikkilä, Giancarlo Lacerenza, Mario Lamagna, Antonio Loffredo, Lauretta Maganzani, Simona Negruzzo, Giuseppina M. Oliviero Niglio, Robert Ombres, Bruno Pellegrino, Valentina Russo, Federico Santangelo, Simone Schiavone, Andrea Spiriti, Simona Tarozzi, Elena Tassi, Isabella Valente, Rossana Valenti, Eugenio Zito

Comitato di redazione

Michele Curto, Roberto Della Rocca, Andrea Di Genua, Luigi Longobardo, Chiara Sanmori

Segreteria editoriale

Pierluigi Romanello, Maria Sarah Papillo, Sara Lucrezi,
Ettore Simeone, Angelo Davide Cairo, Aldo Livorno

Redazione

Viale Colli Aminei, 2 - 80131 Napoli
redazione@campaniasacra.it

Editore

VERBUM FERENS Srl
Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli

Abbonamenti

Italia € 50,00
Europa € 60,00
Altri paesi € 70,00
Sostenitore € 90,00

Conto corrente intestato a:

PFTIM - Sezione S. Tommaso IBAN: IT44 D030 6909 6061 0000 0015 382

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 3804 del 27-10-1988

Quando non su invito, i contributi pubblicati sono sottoposti
al processo di doppio referaggio cieco.

NOTE SULLA CORPORAZIONE DEI SARTI NAPOLETANI TRA XVII E XVIII SECOLO*

LUIGI ABETTI

Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Scienze
del Patrimonio Culturale CNR - ISPEC

ABSTRACT - Il presente studio mira alla ricostruzione di alcuni aspetti riguardanti l'attività della Corporazione dei Sarti napoletani tra il XVI e il XVIII secolo che sin ad oggi sono stati poco indagati. In particolare, la vita confraternale viene passata in rassegna attraverso l'analisi di nuove fonti, bibliografiche e archivistiche, che hanno consentito di ricostruire specifici caratteri socio-economici, socio-religiosi e culturali. Il trasferimento della sede, i rapporti tra maestri e lavoranti, l'assegnazione delle doti di maritaggio, la committenza artistica e le pratiche devozionali di cui si dà conto definiscono, appunto, una specifica identità laicale sottolineando, di volta in volta, sia gli aspetti originali che i processi di omologazione.

PAROLE CHIAVE - Confraternita dei sarti napoletani - politiche sociali - competenze matrimoniali - commissione artistica - pratiche devozionali.

ABSTRACT - The present study aims to reconstruct some aspects concerning the activity of the Guild of Neapolitan tailors between the 16th and 18th centuries which have so far been little investigated. In particular, confraternity life is reviewed through the analysis of new bibliographic and archival sources, which have allowed the reconstruction of specific socio-economic, socio-religious and cultural characteristics. The transfer of

* Il saggio rientra nei lavori del progetto dell'assegno post dottorale per lo svolgimento di attività di ricerca nell'ambito del progetto finanziato dall'Unione Europea attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) - Missione 4 «Istruzione e Ricerca» - Componente C2 - Investimento 1.1. «Fondo per il Programma di Ricerca Nazionale e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) - Codice progetto P2022FA9YT - Settore SH5, Denominazione «The role of confraternities in institutional, urban and architecture planning (1400-1700). Heritage-led innovation for the cultural, economic and social advancement of communities: Naples, Palermo and Cagliari - CNPCH (Confraternities Naples, Palermo and Cagliari Heritage-led innovation)».

the headquarters, the relationships between masters and workers, the assignment of marriage skills, the artistic commissions and the devotional practices which are reported define, in fact, a specific lay identity, underlining, from time to time, both the aspects originals and the approval processes.

KEYWORDS - Brotherhood of Neapolitan tailors - social policies - marriage skills - artistic commission - devotional practices.

1 - La sede

Le prime notizie certe sulla Corporazione di San Michele Arcangelo e di Sant'Omobono dell'Arte dei sarti si devono a Cesare D'Engenio Caracciolo che, nella sua *Napoli Sacra* del 1623, scrisse: «Della Compagnia de' Sartori, li quali ne' tempi passati havevano la lor cappella nella Chiesa di S. Eliggio ov'era stata eretta da 230 anni, dopò li parve espediente di trasferirla da quel luogo in questo, del quale si ragiona, e cosi negli anni 1581 i Consoli & altri dell'arte comprarono questa Chiesa da Ferrante Vertugno [...] e da Vittoria Vivalda sua moglie, per certo prezzo, e subito l'abbellirono come di presente si vede, e la dedicarono al Principe della Celeste militia»¹ cioè a San Michele.

Tali notizie furono riprese da Gaetano Filangieri per contestualizzare la commissione da parte dei sarti di un ciclo di affreschi per la loro cappella, intitolata a Sant'Angelo e posta nella chiesa di Sant'Eligio al Mercato². Anche se Filangieri riportò acriticamente quanto affermato da D'Engenio Caracciolo va segnalato che la chiesa di Sant'Eligio, di fondazione angioina, ospitò, tra le altre, alcune confraternite e corporazioni come quelle di «S. Eligio dei ferrai, S. Ciriaco de' beccai, S. Mauro de' pollieri, S. Croce de' mercanti Lucchesi»³; circostanza questa che non esclude che ci possa essere stata anche quella dei sarti, i quali, probabilmente, ebbero in concessione una cappella che, col passare del tempo, diventò inadatta ad ospitare una delle corporazioni più numerose della città.

¹ D'ENGENIO CARACCILO C., *Napoli Sacra*, Ottavio Beltrano, Napoli 1623, 218.

² FILANGIERI G., *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, Napoli 1885, ed. consultata a cura della Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 2002, III, 158-159; SCOGNAMIGLIO S., *La corporazione napoletana dei sarti (1583-1821). Istituzioni del lavoro, poteri pubblici e vita politica. Prima Parte*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, CXXIII 2005, 258-260; SCOGNAMIGLIO S., *Le istituzioni della moda. Dalle strutture corporative all'economia politica. Napoli e Francia (1500-1800)*, Bologna 2015, 251-257.

³ GALANTE G. A., *Guida Sacra della città di Napoli*, Napoli 1872, 294; per eventuali approfondimenti si rimanda a VITOLO G., *Le colonne mercantili a Napoli e la fondazione di S. Eligio*, in VITOLO G., DI MEGLIO R., *Napoli angioino-aragonese. Confraternite ospedali dinamiche politico-sociali*, Salerno 2003, 39-51.

La nuova sede a Sant'Aniello a Caponapoli [fig. 1] fu spostata nel 1583 anche se le trattative cui sembrano far riferimento D'Engenio Caracciolo e Antonio Lazzarini dovrebbero rimontare ad almeno due anni prima⁴. Ad oggi non è chiaro se la proprietà Vertunno-Vivaldo si trovasse all'interno del perimetro del plesso di Santa Maria delle Grazie o se si trattava di uno spazio che i padri non riuscirono ad inglobare nella fabbrica dato che il portale della cappella dei sarti si trova all'interno del prospetto principale della Casa religiosa; a sinistra dell'ingresso al primo chiostro del convento, oggi murato.



fig. 1 - Napoli, Cappella dei Sarti, portale principale, particolare.

⁴ LAZZARINI A., *Confraternite napoletane. Storia, cronache e profili*, Napoli 1995, II, 583. Il 1581, quale termine *ante quem*, dello spostamento è anche in D'ALOE S., *Catalogo di tutti gli edifici della città di Napoli e suoi sobborghi. Tratto da un ms. autografo della chiesa di San Giorgio ad forum*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, VIII 1883 133.

La cappella dei sarti nei rilievi di dettaglio del XVII⁵ secolo e nella *Mappa topografica di Napoli e de' suoi contorni* di Giovanni Carafa, duca di Noja (1750-1775) - contrassegnata dal numero 330 [fig. 2] e dalla dicitura «Cappella di S. Omobuono addetta alla comunità de' Sartori» -, presenta un'invaso a pianta rettangolare accessibile da due portali: uno laterale - corrispondente al portale sul largo - ed uno interno accessibile

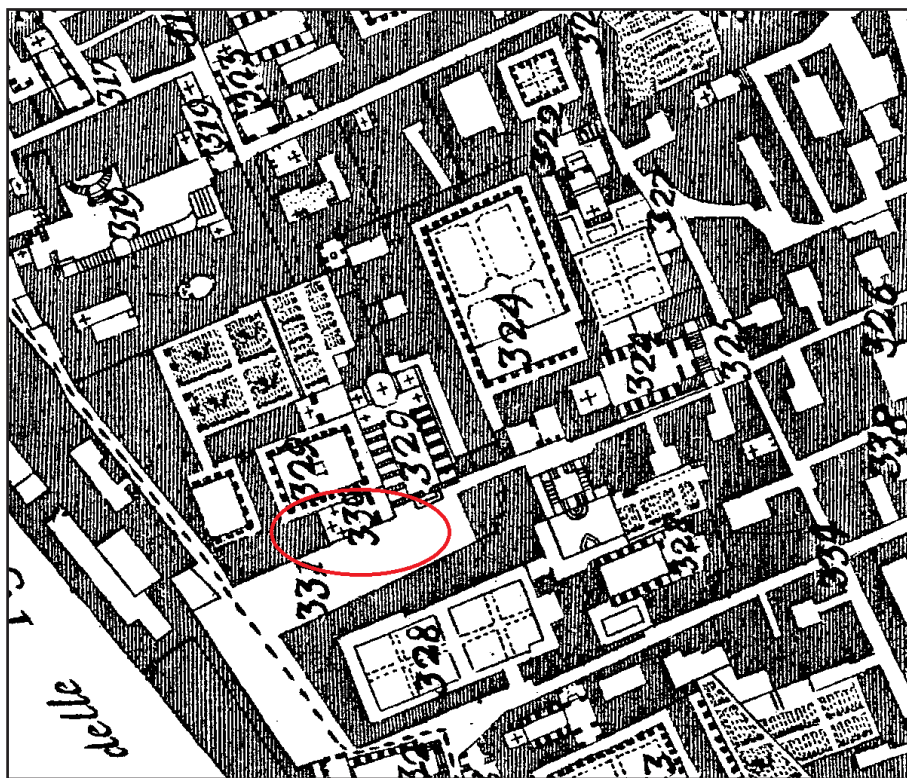


fig. 2 - Giovanni Carafa duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, 1775, particolare del foglio 4 con la cappella dei sarti.

⁵ Cfr. DI RESTA I., *Bonaventura Presti nei conventi napoletani del Carmine e di S. Maria delle Grazie*, in *Il Disegno di Architettura* 4 (1991) 57-58.

al corridoio d'accesso al chiostro della chiesa⁶. Sul lato breve – in asse al portale interno – fu ricavata l'area presbiteriale che nella Pianta Schiavoni (1872-1880) appare rialzata con l'inserimento di almeno un gradino [fig. 3].

Sia l'ubicazione che la tipologia architettonica della cappella rispecchiano fedelmente i dettami post-conciliari.

Com'è noto, la Chiesa, dopo il Concilio di Trento, incoraggiò la fondazione di nuove confraternite, soprattutto quelle a carattere devozionale, sia in centro che in periferia e possibilmente presso chiese parrocchiali e plessi religiosi in modo da agevolare la guida spirituale. Le sedi delle confraternite costruite tra gli anni Settanta del Cinquecento e la fine del Seicento, come quella dei sarti, non presentano particolari

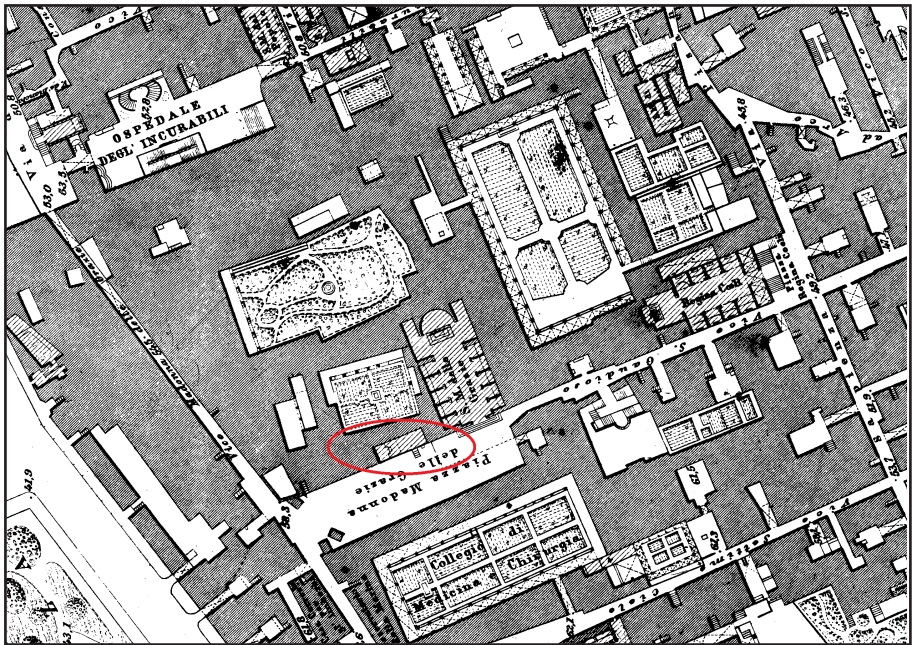


fig. 3 - Federico Schiavoni, Pianta del Comune di Napoli, 1872-1880, particolare del foglio 13 con la cappella dei sarti.

⁶ Peculiarità che fu colta anche da FILANGIERI, *Documenti cit.*, IV, 230.

soluzioni architettoniche che non siano quelle suggerite da san Carlo Borromeo nel capitolo XXX *De oratorio ubi messæ sacrum aliquando fieri debet* delle *Istruzioni* del 1577: un vaso su pianta rettangolare coperto da una volta che ben si prestava allo svolgimento delle assemblee, alle orazioni comuni e alle altre pratiche confraternali, un ingresso in asse all'altare principale, preferibilmente sopraelevato, finestre nella parte alta dei muri perimetrali «*ut qui foris stat, inde introspicere non possit*» e un ambiente retrostante all'altare da adibire a sacrestia⁷.

Nell'età della Riforma Cattolica, anche il *decorum*, connesso alla magnificenza dei luoghi di culto, diventò fondamentale anche per le associazioni confraternali⁸. Ad oggi sulla committenza artistica della Corporazione dei sarti napoletani abbiamo pochissime tracce, l'unico intervento riportato dalle fonti è la commissione nel mese di marzo del 1758 al marmoraio Domenico Tucci (attualmente documentato dal 1681 al 1759)⁹ per la messa in opera di un altare in marmi policromi e intarsiati.

La macchina d'altare di verde antico, di giallo di Siena, di brulè di Francia e di bianco di Carrara, presentava la tradizionale impostazione su gradini, paliotto, mensa, dossale e custodia con innesti scultorei: teste di cherubini di capo-altare e, al centro del paliotto. «L'immagine di San Michele Arcangelo scolpito di basso rilievo con due forbici scolpite negli

⁷ Cfr. BORROMEI C., *Instructionum fabricæ et suppellectilis ecclesiasticæ Libri II*, Città del Vaticano 2000, 146-149.

⁸ Cfr. in generale BLACK C. F., *Le confraternite italiane del Cinquecento. Filantropia, carità, volontariato nell'età della Riforma e della Controriforma*, Milano 1992, [Italian Confraternities in the Sixteen Century, Cambridge 1989], 300-329; per l'ambito campano, invece, si rimanda a GAZZARA L., *Istituzioni pie e produzione artistica: alcune riflessioni*, in CASANOVA D. (a cura di), *Mestieri e devozione. L'associazionismo confraternale in Campania in età moderna*, Napoli 2005, 189-212.

⁹ Per il termine *ante quem* dell'attività di Tucci cfr. la sinossi documentaria ricostruita da PINTO A., *Raccolta notizie per la storia, arte, architettura di Napoli e dintorni*, 11^a ed. aggiornata al 31 dicembre 2023, Napoli 2024, 3589: www.fedoa.unina.it. [ultimo accesso 04-07-2024].

laterali»¹⁰. L'opera fu saldata nel febbraio 1759 con un pagamento di 50 ducati su un totale di 200. Questa somma, per essere relativamente bassa, fa pensare che si tratti di uno dei due altari laterali.

2 - Dallo statuto della Corporazione allo statuto del Monte dei lavoratori

Il primo statuto inviato dalla Corporazione dei sarti al Cappellano Maggiore per ottenere il regio assenso rimonta al 1583, anno del trasferimento della sede. Questo statuto doveva essere analogo a quello mandato nel 1611¹¹ dato che, com'è stato sottolineato da Sonia Scognamiglio e da Giuseppe Rescigno¹², fu inviato a breve distanza dal primo in previsione dell'istituzione del Monte dell'Arte dei «cositori» da intitolare alla Beata Vergine e a San Michele Arcangelo di cui sin ad oggi non è stato possibile rintracciare la documentazione archivistica.

Gli 'iscritti' all'Arte erano tenuti a versare determinate cifre al Monte, l'ente strumentale della Corporazione che provvedeva agli investimenti, alla gestione contabile e alla prestazione dei servizi ispirati a principi di equità e solidarietà che, sotto taluni aspetti, anticipa le società di mutuo soccorso del XIX secolo¹³.

Nel documento che accompagna lo statuto del Monte [fig. 4], stilato nel 1627 e inviato al Cappellano Maggiore nel 1628 per ottenere il regio assenso, furono specificati gli obiettivi assistenziali e filantropici dell'ente: «Li lavoratori dell'arte di cositori dell'ottina di Palazzo,

¹⁰ Archivio di Stato di Napoli (d'ora in avanti ASNa), *Archivi dei notai, Notai del XVIII secolo*, scheda 710, protocollo 23, c. 246v.

¹¹ *Ivi*, *Cappellano maggiore, Statuti e congregazioni*, fascio 1189, fascicolo 59.

¹² SCOGNAMIGLIO S., *La corporazione napoletana dei sarti (1583-1821). Istituzioni del lavoro, poteri pubblici e vita politica. Parte Prima*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, CXXIII 2005 243-284; EADEM, *Istituzioni del lavoro, poteri pubblici e vita politica. Parte Seconda*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, CXXIV 2006 289-376; RESCIGNO G., *Lo «Stato dell'Arte». Le Corporazioni nel Regno di Napoli dal XV al XVIII secolo*, Fisciano 2016, 164-180.

¹³ Cfr. GUENZI A, MASSA P., MOIOLI A. (a cura di), *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, Milano 1999; MASSA P., MOIOLI A. (a cura di), *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo*, Milano 2004.

Capuana, la Scalesia et altri lavoranti supplicando fanno intendere a Vostra Eccellenza come hanno stabilito di far un monte sotto il nome di Maria Vergine et Santo Homobuono, dove si hanno da essercitare in diverse opere di misericordia in sussidio di poveri lavoranti et maritaggio di loro figliole et altre opere pie come distintamente si vede dall'annessi Capitoli»¹⁴.

Mentre i due consoli, affiancati da quattro deputati - uno per ciascuna Ottina - e da un Chierico Regolare teatino di San Paolo Maggiore, sarebbero stati eletti mediante estrazione, a Fabio Degniseia, dell'Ottina di Capuana e primo firmatario dello statuto, fu riservata quella che oggi diremmo la presidenza onoraria a vita «per essere esso l'inventore et fundatore di questa santa opera»¹⁵. Ciascun iscritto doveva versare 3 tornesi a settimana da consegnare al segretario, che, dopo averli

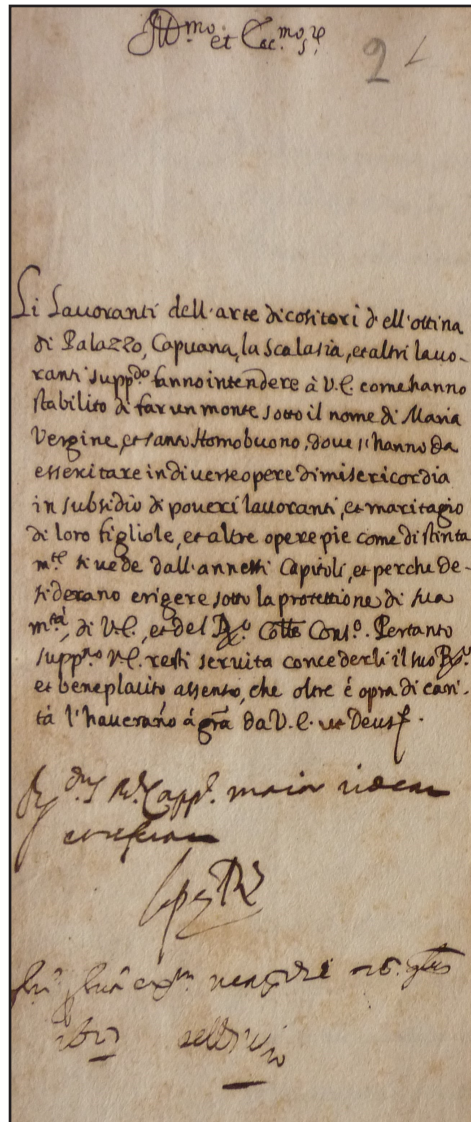


fig. 4 - Frontespizio dello Statuto del Monte dei Sarti, 1627, © Archivio di Stato di Napoli.

¹⁴ ASNa, *Capellano maggiore, Statuti e congregazioni*, fascio 1205, fascicolo 116, c. 2r.

¹⁵ *Ivi*, c. 3v.

registrati nei libri di introito, li avrebbe dovuti depositare presso il banco pubblico dove sarebbe stato aperto il conto del Monte. L'iscrizione fu aperta anche ai «mastri di potecha» – ai quali però fu preclusa la carica di governatore –, ai giubbonari e ai calzettai della Giudecca Grande e Piccola («Giudecchella»)¹⁶ e della Marina con la clausola che per accedere ai servizi dovessero passare tre anni per l'assistenza sanitaria, otto anni per usufruire di «opere caritative» in generale e ben quindici anni per accedere all'assegnazione delle doti di maritaggio. Sebbene nello statuto vi siano queste restrizioni nei riguardi dei giubbonari e dei calzettai si potrebbe parlare di una forma di solidarietà inter-confraternale attuata dai sarti, i quali, consapevoli della prossima estinzione dell'Arte dei giubbonari, estesero l'accesso alle doti di maritaggio ai loro possibili eredi.

Particolarmente 'moderno' appare quanto stabilito per i «lavoranti forastieri», cioè non napoletani¹⁷, per i quali fu raccomandato di inserirli nel mondo del lavoro e, almeno agli inizi finché non si fossero integrati, di sovvenzionarli con sussidi il cui importo sarebbe stato a discrezione della governance. Analoga attenzione fu riservata agli ex lavoratori infermi: «Item si è concluso, che' otto anni dopò la data del Regio Privilegio ammalandosi alcuno di detti lavoranti debbiano li covernatori del detto Monte andare à visitarlo et soccorrerlo secondo vedranno il bisogno et ritrovando l'ammalato bisognoso et tanto più essendo carico di famiglia lo debbiano soccorrere et agiutare come meglio a detti governatori parerà, cossi de denari come di altro» precisando che se «l'ammalato in necessità et in povertà non potesse

¹⁶ L'area popolata dai giudei napoletani e da quelli trasferiti in città dopo gli editti di espulsione del XV secolo corrispondeva alla zona intorno alla chiesa di Santa Maria di Portanova con le vicine vie di San Biagio dei Taffettari e dei Giubbonari; cfr. FERORELLI N., *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII* (a cura di F. Patroni Griffi), Napoli 1990, 100-101.

¹⁷ Sulle richieste di cittadinanza a Napoli tra Cinque e Seicento si rimanda unicamente a VENTURA P., *Mercato delle risorse e identità urbana: cittadinanza e mestiere a Napoli tra XVI e XVII secolo*, in MERIGGI M., PASTORE A. (a cura di), *Le regole dei mestieri e delle professioni. Secoli XV-XIX*, Milano 2000, 268-304.

governarsi in sua casa, per il che fusse astretto di andare all'hospitale, che in tal caso siano li governatori del detto Monte obligati con carità et zelo christiano de andare à visitare l'infermo con portarli alcuna cosa di de fresco con esortarlo et animarlo alla patientia et à stare bene con Nostro Signore Iddio [... e ancora che l'] ammalato stesse bene et uscesse dall'hospitale siano obligati li governatori del Monte di dargli carlini diece de soventione acciò non vada mendicando et se rinforzi et questo s'intenda elasso [passato] detto tempo di anni otto»¹⁸; alle vedove dei lavoranti, invece, fu riconosciuto un sussidio mensile di 2 carlini.

Lo statuto fu sottoscritto da 200 lavoranti così suddivisi: 76 per l'Ottina di Capuana, 80 per l'Ottina di Santo Spirito di Palazzo e 54 per quella della Scalesia.

Va segnalato che sulla base dei dati disponibili non è stato possibile rintracciare l'attività del Monte dei sarti, né stabilire se la sede fu ospitata nel complesso religioso di San Paolo Maggiore o nei pressi di esso¹⁹. Inoltre, nello statuto del 1759, oltre alle modalità per l'accesso alla professione e agli adeguamenti richiesti dal Concordato del 1741 tra lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli, non vi è alcun accenno al Monte.

In ottemperanza al paragrafo 18 dello Statuto del Monte, la Corporazione costituì, nel corso del tempo, un gruppo di proprietà immobiliari – in parte acquistate e in parte donate – per creare rendita e per far fronte alle spese per la gestione della sede, per l'assegnazione delle doti, per i costi delle pratiche devozionali e per le messe in suffragio dei confratelli²⁰. Nel paragrafo 22 fu stabilito che i fondi raccolti sarebbero rimasti congelati per i successivi quindici anni in modo da formare una solida base economica che sarebbe stata investita

¹⁸ ASNa, *Cappellano maggiore, Statuti e congregazioni*, fascio 1205, fascicolo 116, cc. 8v-9r.

¹⁹ Cfr. D'ALESSANDRO D. A. (a cura di), *Sant'Andrea Avellino e i Teatini nella Napoli del viceregno spagnolo. Arte, Religione, Società*, vol. 2, Napoli 2011-2012.

²⁰ ASNa, *Cappellano maggiore, Statuti e congregazioni*, fascio 1205, fascicolo 116, c. 6r.

in crediti, sulla compra di immobili e di possibili quote sugli arrendamenti²¹.

Nel 1765, Bartolomeo Gatto, console preposto alla gestione del patrimonio immobiliare²², stipulò convenzione col mastro fabbricatore Nicola Gargiulo per la manutenzione ordinaria di una casa ubicata ai Gradoni di Chiaia, lasciata in eredità da Giovanni Romano De Stefano²³. Si trattava di un «comprensorio di case» composto da «tre appartamenti grandi, due camere e cucina con loggia in paino all’astrico e più due camere e due bassi con piccola camerella in piano al cortile e due bassi uno d’essi con camera da fuori et accosto detto cortile» che i consoli programmarono di ammodernare sin dal 1743²⁴. Del lascito di De Stefano facevano a parte anche un censo enfiteutico su una casa con giardino sita nella «Villa di Due Porte» all’Arenella²⁵ e una casa posta a Pizzofalcone «nella strada nova detta Echia» che i consoli fecero ‘incatenare’ dopo il sisma del 1688²⁶.

Un’altra proprietà, costituita da una stanza e da due bassi, ubicata a «Piazza et proprio al principio della strada di Porto al di sotto della guardiola seu Corpo di guardia detto di Monserrato»²⁷, fu acquistata dalla Corporazione dai frati minimi di San Luigi di Palazzo. Del patrimonio immobiliare facevano parte anche delle case cedute in affitto a via Santa Maria della Solitaria, poi vendute al convento di San Luigi di Palazzo, e a via Sant’Angelo all’Arena, nei pressi della Porta del Carmine, pervenute dal lascito di Angelo Lignano o Lignando²⁸.

²¹ *Ivi*, c. 7.

²² Dal 1759, l’altro console aveva la carica di tesoriere così come stabilito nelle Capitolarioni di quell’anno; cfr. ASNa, *Cappellano maggiore, Statuti e congregazioni*, fascio 1183, fascicolo 8, c. 2v.

²³ *Ivi*, *Archivi dei notai, Notai del XVIII secolo*, scheda 710, protocollo 29, cc. 44r-46r.

²⁴ *Ivi*, protocollo 12, c. 8v.

²⁵ *Ivi*, protocollo 33, c. 62r.

²⁶ Archivio Storico della Fondazione Banco di Napoli, Banco di S. Eligio, giornale di cassa, matricola 510, partita di ducati 37, tari 1 e grana 13 estinta il 30 luglio 1688 dei consoli della Cappella di San Michele Arcangelo e Omobono a favore del fabbro Marco Conca.

²⁷ ASNa, *Archivi dei notai, Notai del XVIII secolo*, scheda 710, protocollo 20, cc. 90v, 102r.

Riguardo a quest'ultimo lascito è possibile che l'eredità Lignano provenisse dalla Corporazione dei giubbonari, accorpata a quella dei sarti nel 1673, dai quali di certo i sarti ereditarono la sede nella parrocchia di Sant'Angelo all'Arena: «Come da antichissimo tempo del quale non se ne serba memoria di sempre stabilito detti gepponari hanno posseduto per lo passato et al presente possedono detta cappella nominata Santo Michele Arcangelo all'Arena fuori la Porta del Carmine di questa città, quale [...] fu visitata dall'illustrissimo signor arcivescovo di Napoli [Alfonso Gesualdo] et in essa vi fu introdotta la parrocchia e si convenne che detti gepponari tenessero in detta cappella la loro udienza, quale al presente vi è e con la porta dentro la chiesa et una sacrestia a mano sinistra dell'altare maggiore, con camera sopra, quale camera sopra se ritrova al presente diruta per non esser stata habitata et in detta sacrestia vi sono due porte: una dentro la chiesa, l'altra dentro il cortile [...] e fuori la strada maestra a latere della porta di detto cortile vi sono due boteche grandi con camera sopra dove se ne percepisco[no] li frutti da detti gepponari»²⁹.

3 - Maestri e lavoranti

Tra il XVII e il XVIII secolo il numero sei sarti iscritti all'Arte registrò una serie di fluttuazioni. Ad esempio, nelle capitolazioni del 1611

²⁸ *Ivi*, *Archivi dei notai, Notai del XVII secolo*, scheda 729, protocollo 25, c. 292r; cfr. anche i protocolli 27, cc. 519r-521v; 29, cc. 2v-5r; 30, cc. 3v-7r; 33, cc. 6r-7r, 12r-13r; 34, cc. 14r-16r, 65r-67r; 35, c. 26r.

²⁹ *Ivi*, *Archivi dei notai, Notai del XVII secolo*, scheda 472, protocollo 13, c. 310. Come riporta anche Carlo De Lellis la fusione tra sarti e giubbonari fu dovuta all'estinzione di quest'ultimi falcidiati dalla peste del 1656, tanto che nel 1673 il console Sebastiano Conte e Marco De Lauro e Giuseppe Mosca, stipularono convenzione con i consoli dell'Arte dei sarti Antonio Bianco, Giovan Battista Vecchione, Andrea Forastiero e Vincenzo Rudesca per programmare l'estinzione dell'Arte dei giubbonari; cfr. DE LELLIS C., *Aggiunta alla Napoli Sacra dell'Engenio Caracciolo*, Napoli entro il 1689, Napoli Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», ms. X.B.24, ed. a cura di SCIROCCO E. e TARALLO M., V, 174: www.memofonte.it [ultimo accesso 04-07-2024].

figurano 610 iscritti di cui 316 maestri e 294 lavoratori³⁰; mentre, nelle capitolazioni del 1759 vi sono 250 sottoscrizioni di sarti senza specifiche³¹.

Nell'organizzazione corporativa il ruolo dei lavoratori, dai cosiddetti «capo-giovani» – che equivaleva al livello di pre-maestro – sino a comprendere gli operai, costituiva un gruppo di secondo ordine difficilmente quantificabile che la Corporazione, nonostante il *welfare* garantito in qualche modo dal Monte, non riusciva a controllare del tutto. Probabilmente, dopo la morte di Fabio Degniseia, i lavoratori furono sempre più meno disposti a versare la quota settimanale e a osservare le direttive della Corporazione vanificando gli obbiettivi raggiunti nel 1628 che con l'istituzione del Monte resta una delle forme più avanzate di solidarietà confraternale del secondo decennio del Seicento napoletano. Del resto, la precisazione tra «mastri di potecha» e «laborantes et exercitantes, vulgariter detti lavoratori de cositori» contenute nello statuto del Monte è indice di una matura consapevolezza di ruoli e di funzioni tesa a mettere in discussione il 'diritto patriarcale del maestro'³².

Del resto gli interessi degli uni e degli altri – Napoli, nel XVIII secolo è la terza città d'Europa dopo Parigi e Londra – emergono nelle conclusioni del 1729 inviate al Cappellano Maggiore in considerazione «che li mastri di detta arte assentati in detta cappella nella quale portano li pesi sono ridotti in molto bisogno e detta loro cappella defraudata di

³⁰ ASNa, *Cappellano maggiore, Statuti e congregazioni*, fascio 1182, fascicolo 59, cc. 14r-34r; ma che cito dai conteggi effettuati da SCOGNAMIGLIO, *La corporazione napoletana dei sarti (1583-1821). Istituzioni del lavoro, poteri pubblici e vita politica. Prima Parte*, 262.

³¹ ASNa, *Cappellano maggiore, Statuti e congregazioni*, fascio 1183, fascicolo 8, cc. n. nn.

³² Seppure in ambiti e contesti diversi le fratture tra *governance* e base operaia nelle Corporazioni è stata oggetto di approfondite analisi a partire dagli studi di VON SCHMOLLER G., *Die Strassburger Tucher und Weberzunft*, Strasburgo 1879; fino a quelli di KAPLAN S. L., *Idéologie, conflits et pratique dans le corporations parisiennes au XVIIIe siècle*, in *Revue d'Histoire Moderne et Contemporaine* 49 (2002) 5-55; per i sarti napoletani si rimanda a SCOGNAMIGLIO, *La corporazione napoletana dei sarti (1583-1821)*. cit., 247-249.

quello li spetterebbe [...] et ademprire li pesi e spese che deve fare ogn'anno a causa che molte persone così cittadine di questo Regno, come forastiero d'extra Regno quali non sono mastri assentati [...] e per esser lavoranti quali fanno vestiti a particolari cittadini»; inoltre, per il recupero delle somme dovute fu richiesto che «da hoggi volendosi assentare mastro sartore forestiero da extra Regno [...] darseli licenza inscriptis di potere esercitare detta arte con dover pagare in beneficio di detta cappella per detta licenza ex assentatura ducati quindici con dare idonea pleggiaria»³³.

4 - Le doti di maritaggio nel XVIII secolo

Tra i «pesi» menzionati nello Statuto del Monte del 1628³⁴ (paragrafi 23-28) e in quello della Corporazione del 1759³⁵ (capitolo III) spiccano le doti di maritaggio³⁶ per le figlie dei sarti iscritti all'Arte, il cui andamento annuale è stato ricostruito sulla base degli atti rogati da Giovanni Andrea Spena, attivo dal 1694 al 1736, e da Diego Tufarelli, attivo dal 1725 al 1773, entrambi notai di fiducia della Corporazione e cancellieri *pro tempore* della stessa. Ad eccezione delle doti di trenta ducati riservate annualmente agli iscritti più anziani, tutti gli altri sarti residenti in città potevano fare istanza per far assegnare alle rispettive figlie, previa estrazione a sorte, una dote di quindici o di venti ducati³⁷. Basti pensare, che, stando rispettivamente al cronista gesuita Giovan Francesco Araldo e a D'Engenio Caracciolo, la Corporazione, nel 1595, cioè a dodici anni di distanza dallo spostamento della sede a

³³ ASNa, *Cappellano maggiore, Statuti e congregazioni*, fascio 1184, fascicolo 19, cc. n. nn; la tassazione fu aggiornata nel IV capitolo dello statuto del 1759 (*ivi*, fascio 1183, fascicolo 8, cc. n. nn.).

³⁴ *Ivi*, fascio 1205, fascicolo 116, cc. 7-8v.

³⁵ *Ivi*, fascio 1183, fascicolo 8, cc. 5-6r.

³⁶ Per comprendere l'incidenza delle doti di maritaggio sui bilanci delle Corporazione napoletane si rimanda allo studio di MASCILLI MIGLIORINI L., *Il sistema delle Arti. Corporazioni annonarie e di mestiere a Napoli nel Settecento*, Napoli 1992, 113-128.

³⁷ ASNa, *Cappellano maggiore, Statuti e congregazioni*, fascio 1183, fascicolo 8, cc. n. nn.

Caponapoli, assegnava solo due doti per una spesa totale di 48 ducati annui³⁸; mentre, negli anni Venti del Seicento, le doti erano quattro e del valore di 6 ducati ciascuna³⁹.

Di seguito sono riportati in due tabelle gli andamenti annuali delle assegnazioni delle doti per gli anni 1720-1735 [tab. 1] e 1742-1772 [tab. 2] con l'ottina di appartenenza, che, al tempo, furono convenzionalmente raggruppate in quattro - di Palazzo, di Capuana, di Forcella e della Scalesia -, anziché in ventinove, ciascuna rappresentata da un console.

Ad esempio, l'Ottina di Palazzo, che prendeva il suffisso da Palazzo Reale, comprendeva parte delle colline di Pizzofalcone e di San Martino fino al mare. Un'area, quindi, molto estesa che, attraversata dall'asse stradale dell'attuale via Toledo, per il tratto che si estende tra le piazze Carità e Trieste e Trento, comprendeva a monte i cosiddetti Quartieri Spagnoli e a valle il quartiere di Santa Brigida, l'area di San Giacomo degli Spagnoli e di Castel Nuovo, la zona del cosiddetto Ponte di Tappia e gli isolati a monte di via Medina; aree che storicamente coincidono con quelle dove si registra la maggiore concentrazione di sarti e di botteghe.

L'Ottina della Scalesia, invece, comprendeva l'attuale borgo degli Orefici in continuità con l'area della Regia Zecca e della Casa della Santissima Annunziata. Praticamente limitrofa l'Ottina di Forcella che si estendeva tra quella della Scalesia e il centro antico di pertinenza dell'Ottina di Capuana.

Tra il 1720 e il 1735 su 172 doti assegnate dalla congregazione più di 100 se le aggiudicarono le ottine di Capuana e di Palazzo. Meno equilibrata l'assegnazione per gli anni compresi tra il 1742 e il 1773 con un sensibile aumento delle doti assegnate all'Ottina di Palazzo che

³⁸ Tale dato fu riportato dal gesuita Giovan Francesco Araldo nell'elenco delle doti per matrimonio contenuto nella *Cronica* del 1595 (cfr. DIVENUTO F., *Napoli Sacra nel XVI secolo. Repertorio delle fabbriche religiose napoletane nella cronaca del gesuita Giovan Francesco Araldo*, Napoli 1990, 95).

³⁹ Cito da D'ENGENIO CARACCILO, *Napoli Sacra* cit. 218.

superarono le 250 su un totale di 613. Se tale aumento è dovuto alla crescita del numero dei sarti o ad un possibile spostamento delle maestranze dalle ottine di Capuana, di Forcella e della Scalesia nelle zone su indicate durante la seconda metà del Settecento o, ancora, ad entrambi i fattori è difficile da stabilire con certezza.

Tabella 1 - Andamento annuale doti 1720-1735⁴⁰

Ottina	Capuana	Forcella	Palazzo	Scalesia	Senza indicazione	Totali
Anni						
1720	3	1	2	3	-	9
1721	4	2	1	2	-	9
1722	1	2	2	2	-	7
1723	3	1	3	-	1	8
1724	2	2	3	1	-	8
1725	2	2	4	-	-	8
1726	2	1	-	1	-	4
1727	2	2	3	4	-	11
1728	9	3	3	2	2	19
1729	2	2	1	3	2	10
1730	4	2	4	3	-	13
1731	3	1	4	-	-	8
1732	3	1	4	3	-	11
1733	2	1	3	2	-	8
1734	8	4	10	5	-	27
1735	4	2	4	2	1	13
Totali	53	29	51	33	6	172

⁴⁰ I dati sono stati elaborati sulla base dei rogiti del notaio della congregazione Giovanni Andrea Spena (cfr. ASNa, *Archivi dei notai, Notai del XVII secolo*, scheda 729, protocolli 23-36).

Tabella 2 - Andamento annuale doti 1742-1773⁴¹

Ottina	Capuana	Forcella	Palazzo	Scalesia	Senza indicazione	Totali
1742	9	5	10	8	-	32
1743	8	2	7	7	1	25
1744	9	4	11	5	3	32
1745	6	6	7	5	1	25
1746	5	3	10	3	4	25
1747	1	1	1	1	-	4
1748	-	-	-	-	-	-
1749	-	-	-	-	-	-
1750	-	-	-	-	-	-
1751	2	-	5	-	-	7
1752	7	4	17	7	-	35
1753	8	2	12	4	3	29
1754	8	3	16	11	-	38
1755	5	1	8	8	7	29
1756	4	2	6	5	1	18
1757	3	2	12	1	-	18
1758	6	3	4	4	3	20
1759	6	3	7	5	-	21
1760	-	2	6	3	1	12
1761	2	1	4	2	-	9
1762	6	3	3	2	1	15
1763	5	3	15	5	-	28
1764	2	2	5	1	1	11
1765	5	5	4	4	2	20
1766	4	1	4	1	1	11
1767	1	2	5	1	10	19
1768	6	2	10	3	2	23
1769	3	2	10	1	-	16
1770	4	-	6	-	6	16
1771	1	2	9	2	-	14
1772	3	3	8	1	-	15
1773	13	4	21	6	2	46
Totali	133	72	253	106	49	613

⁴¹ I dati sono stati elaborati sulla base dei rogiti del notaio della congregazione Tuffarelli Diego (cfr. *Ivi*, *Archivi dei notai, Notai del XVIII secolo*, scheda 710, protocolli 11-37 ad eccezione del protocollo 17 per gli anni 1748, 1749 e 1750 che manca); inoltre, relativamente all'anno 1767, le singole convenzioni, che a differenza degli altri anni riportano ottine diverse, sono state inserite in quelle senza indicazione.

5 - Le pratiche devozionali

Le pratiche devozionali e le funzioni religiose secondo il calendario liturgico sono alla base dei rapporti tra i laici ed istituzioni ecclesiastiche⁴². Per la Corporazione dei sarti, è ancora D'Engenio Caracciolo a fornirci alcuni dati particolarmente significativi precisando che «circa il culto divino pagano 10 scudi l'anno a i Padri di Santa Maria della Gratia, con che quivi debbano celebrare tutte le feste dell'anno [... e che] festeggiano la solennità di questa Chiesa ne' 8 di Maggio [II apparizione di San Michele Arcangelo]⁴³, & 29 di Settembre [San Michele Arcangelo], nel qual giorno tutti dell'arte fanno una bella processione con offerire [*sic* per offrire] molti torchi [torcie] alla Chiesa, ch'importano da 200 scudi, e più»⁴⁴.

La Corporazione, sin dal 1583, si accordò con i confinanti padri della chiesa di Santa Maria delle Grazie per le celebrazioni liturgiche ordinarie, due messe a settimana, e in occasione delle festività dei santi Michele e Omobono, due messe cantate. Tali condizioni furono riviste nel 1696 e nel 1763, anno in cui, per 35 ducati annui, i padri s'impegnarono ad aprire la cappella al mattino, pulendola e accendendo la lampada sull'altare maggiore; a celebrare due messe quotidiane; a «tenere le consegne di quanto esiste in detta cappella di

⁴² La bibliografia su tali aspetti è molto vasta cfr. almeno KELNER K. A., *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi nel loro svolgimento storico*, Roma 1914; LE BRAS G., *Études de sociologie religieuse*, vol. 2, Parigi 1955; RUSSO C. (a cura di), *Società, Chiesa e vita religiosa nell'ancien régime*, Napoli 1976; per l'ambito campano RUSSO C., *Chiesa e comunità nella diocesi di Napoli tra Cinque e Settecento*, Napoli 1984, in particolare 397-414; SODANO G., *Religious Sociability in Early Modern Terra di Lavoro*, in D'ANDREA D., MARINO S. (a cura di), *Confraternities in Southern Italy: art, politics, and religion (1100-1800)*, Toronto 2022, 303-324.

⁴³ Cioè della seconda apparizione connessa alla vittoria sul Gargano di Grimoaldo I, duca di Benevento, contro i Bizantini narrata nel *Liber de apparitione Sancti Michaelis in Monte Gargano*, datato tra V e VIII secolo e pubblicato in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1898, 540-543; JOHNSON R. F., *Saint Michael the Archangel in Medieval English Legend*, Woodbridge 2005, 110-115.

⁴⁴ D'ENGENIO CARACCILO, *Napoli Sacra* cit. 218.

suppellettili ed altro e darne conto ad ogni richiesta del magnifico governatore pro tempore con farsene però la debita nota e ricevuta»⁴⁵; alla pulizia dei panni d'altare, delle stole e delle pianete; alla fornitura di ostie e di vino per celebrare il mistero eucaristico.

Particolare attenzione fu riservata a quanto i religiosi dovessero osservare in occasione dei santi patroni, un vero e proprio *vademecum* da cui si evince che, oltre al polittico con *San Michele Arcangelo*⁴⁶ – oggi al Museo e Real Bosco di Capodimonte – posto sull'altare maggiore, c'era anche una statua, probabilmente lignea, raffigurante *Sant'Omobono* sistemata su uno dei due altari laterali. Per onorare i due santi titolari, il tesoriere e i consoli, rispettivamente, Giosuè D'Aprèda, Biagio Moccia, Domenico Nicastro, Giuseppe Crispino e Giuseppe De Vico stabilirono che: «ne giorni della festività di Sant'Omobuono ponere le cere consistantino nell'altare maggiore ed altare di Sant'Omobuono, al primo ordine di ciascun altare sei torcette di mezza libra l'una al secondo ordine di ciascuno altare quattro di tre oncie l'una e nell'altre due cappelle quattro candele per ciascuna di tre oncia l'una con tenersi accese dalle ore 14 insino al mezzo di le sole quattro di tre oncie che sono nell'altare maggiore e nella cappella di Sant'Omobuono e due solamente nell'altre due cappella. Nella messa cantata poi accendersi tutte le candele di ciascun altare et oltre del detto altre candele due davanti la statua di Sant'Omobuono [...]. Nel giorno poi di San Michele Arcangelo ponere le sei torcette al primo ordine dell'altare maggiore tantum e le quattro del secondo ordine dell'istesso

⁴⁵ ASNa, *Archivi dei notai, Notai del XVIII secolo*, scheda 710, protocollo 27, c. 46r.

⁴⁶ BOLOGNA F., *Le rotte mediterranee della pittura da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico*, Napoli 1977, 186-193, lo attribui a Francesco Pagano; mentre ABBATE F., *Appunti su tre restauri napoletani*, in *Prospettiva* 39 1984 52, nota 7, sottolineò le differenze stilistiche che connotano la tavola centrale con san Michele; cfr. in ultimo SRICCHIA SANTORO F., *Pittura a Napoli negli anni di Ferrante e di Alfonso duca di Calabria. Sulle tracce di Costanzo de Moysis e di Polito del Donzello*, in *Prospettiva* 159-160 2015 25-109, che riconduce il polittico a Costanzo de Moysis; e DI LIDDO I., Note sulla "pratica del riuso" (1692). Il trittico dei Santi Michele e Omobono al Museo di Capodimonte, in *Kronos* 13 (2009) 251-255.

peso [...]. In occasione delle festività suddette [...] l'altare di Sant'Omobuono solamente d'argenti e l'altre due cappelle decoratamente con candelieri e frasche competenti a ciascun altare, in quella poi di San Michele Arcangelo il solo altare maggiore»⁴⁷.

Analoga attenzione fu rivolta alla commemorazione dei confratelli defunti sia dei sarti, che dei giubbonari; quest'ultimi, nell'atto rogato il 1673 specificarono che: «dall'intrate [...] ne debbiano far celebrare [...] una messa ogni domenica in detta cappella de' gepponari per l'anima di tutti li benefattori»⁴⁸.

Queste prime note sulla Corporazione e la cappella dei Sarti anticipano alcuni aspetti che saranno oggetto di uno studio sistematico e interdisciplinare sulle Confraternite napoletane dal XV al XVIII secolo inserito nei Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) svolto dallo scrivente presso l'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

⁴⁷ ASNa, *Archivi dei notai, Notai del XVIII secolo*, scheda 710, protocollo 27, c. 47.

⁴⁸ *Ivi*, *Archivi dei notai, Notai del XVII secolo*, scheda 472, protocollo 13, c. 314r.

